

Lucca, rinasce S. Caterina, chiesa «delle sigaraie»

DI LORENZO MAFFEI

«**P**ortare a compimento un restauro è una delle maggiori soddisfazioni per chi opera in una Soprintendenza». C'è entusiasmo nelle parole dell'architetto Giuseppe Stolfi che dirige la sovrintendenza di Lucca e Massa-Carrara. Sotto di lui si sono svolti i lavori di recupero della chiesa di S. Caterina, nel centro storico di Lucca, ora tornata a nuova vita. Il restauro, costato 800.000 euro, è stato interamente finanziato dal Ministero dei beni culturali, grazie alla campagna del Fai-Fondo ambiente italiano «I luoghi del cuore». Lasciamo a Stolfi il compito di descrivere l'importanza del monumento, realizzato, come parte di un adiacente monastero, nel 1738 dall'architetto Francesco Pini e decorato da Bartolomeo de' Santi e Lorenzo Castellotti: «S. Caterina è un "unicum" di architettura barocca a

L'edificio, esempio di architettura barocca, è situato nel centro storico della città. I lavori di ristrutturazione sono costati 800 mila euro

Lucca. Ma è un episodio rilevante anche nel panorama della Toscana, che tra XVII e XVIII secolo vede raggiungimenti artistici meno rilevanti rispetto ad altri centri culturali. Ha pochi eguali, in particolare, l'episodio artistico dell'affresco della "Gloria di S. Caterina" sopra l'oculo della cupola, una geniale scenografica invenzione di poetica barocca della "meraviglia", che fonde architettura e pittura al fine, con i mezzi dell'arte, di "rendere visibile l'invisibile"

ovvero il trascendente» poi, in merito ai lavori dei restauri il sovrintendente puntualizza «il restauro ha voluto rendere fruibile anche l'ambiente dell'altana, che è molto suggestivo e svela l'artificio scenografico della cupola; così come rende in gran parte visibile al visitatore, l'impegnativo intervento di consolidamento strutturale e antisismico».

La chiesa delle sigaraie ma anche della carità

L'impronta barocca, la sua pianta ellittica, la facciata che elimina l'angolo ad un incrocio di due vie: tutte caratteristiche singolari, ma in realtà per i lucchesi S. Caterina resta la «chiesa delle sigaraie». La chiesa si trova all'incrocio tra via Vittorio Emanuele e via del Crocifisso, nelle vicinanze di Piazzale Verdi, davanti la Manifattura Tabacchi di Lucca. Nei ricordi dei più anziani ancora ci sono queste operaie, creatrici dei famosi sigari toscani, che prima di entrare a lavoro, si fermavano in S. Caterina per una preghiera. Meno noto, e meno ricordato anche in questi primi giorni dalla riapertura, è l'uso che fu fatto di questa chiesa durante la

seconda guerra mondiale. Ci facciamo aiutare dallo storico dell'università di Pisa Emmanuel Pesì, secondo il quale la chiesa di S. Caterina va ricordata come «un luogo di carità, in un tempo in cui la carità era quasi un'azione da «fuorilegge». Un luogo nel quale la carità ha rappresentato una resistenza alla violenza e alla disumanizzazione della guerra e dell'occupazione tedesca. L'opera di assistenza materiale e morale alla popolazione civile e alle vittime della guerra» continua Pesì «rappresentò l'aspetto caratteristico della Chiesa lucchese tra il 1940 e il 1943 e ancor più durante l'occupazione tedesca. A Lucca un ruolo centrale in quest'opera di assistenza fu svolto dai sacerdoti Oblati del Volto Santo, che, sull'esempio di un'analogo iniziativa fiorentina animata da Giorgio La Pira, dal 1° settembre 1943, istituirono e diressero la «Messa del Povero», poi chiamata «Mensa del Povero». La messa, celebrata appunto nella chiesa di S. Caterina, diventava l'occasione per consegnare ai bisognosi un buono settimanale per un pasto gratuito giornaliero. A questa opera fecero ricorso sfollati e sinistrati, ma anche un numero crescente di persone che la guerra e l'aumento del costo della vita avevano ridotto in precarie condizioni economiche. Nei mesi la Mensa del Povero accrebbe le sue dimensioni arrivando nell'inverno del 1943 a distribuire mediamente 500 pasti al giorno e toccando punte assai maggiori nel periodo tra il giugno 1944 e la Liberazione nel settembre 1944». Per lo storico Pesì la scelta di stare al fianco della popolazione civile, delle vittime, dei perseguitati... «rappresentò una condanna dell'ideologia della violenza di nazisti e fascisti e consentì alla Chiesa, come dice lo storico Pietro Scoppola, di ritrovare "le proprie ragioni profonde, evangeliche, pastoralmente illuminate e concrete di presenza nella società italiana"». Poi, sempre all'insegna della carità, per una decina di anni dopo la guerra, non dobbiamo dimenticare che S. Caterina e i locali adiacenti, ospitarono centinaia di esuli giuliano dalmati.

La nuova vita della chiesa

Il Sovrintendente Stolfi ci confida che «purtroppo non ci sono, né sono alle viste, ulteriori fondi per concludere il restauro degli arredi lignei e dei locali accessori. Tuttavia, precisa, «si è avuto cura di usare le risorse disponibili per attuare un intervento sostanzialmente compiuto, che restituisce pienamente gli spazi della chiesa alla fruizione artistica e all'uso per attività culturali». Non a caso, in queste settimane la chiesa è aperta grazie ai volontari del Fai, e lo sarà anche per il settembre lucchese. Il Comune di Lucca, proprietario dell'edificio, con la Soprintendenza e il Fai lavorerà per assicurare ampie condizioni di fruizione pubblica del monumento, perché diventi parte della vita culturale della città.



